



Acta sanctorum

quotquot toto orbe coluntur, vel a catholicis scriptoribus celebrantur, quae
ex Latinis et Græcis, aliarumque gentium antiquis monumentis

Quo dies nonus et decimus continentur

Bolland, Johannes

Parisiis et Romae, 1925

I. S. Andreae Avellini Vita Brevis A. Valerio Pagano

[urn:nbn:de:hbz:466:1-72556](https://nbn-resolving.org/urn:nbn:de:hbz:466:1-72556)

A

D

I. S. ANDREAE AVELLINI VITA BREVIS

A. VALERIO PAGANO

E codice Neapolitano Musei Sancti Martini 564, fol. 237-247. Cf. Comm. praev. num. 4.

De alcune poche cose appertinenti alla vita e morte del nostro B. Padre Don Andrea Avellino de la nostra Religione [Cap. 46].

Lancellot-
tus
Avellinus

1. Di questo B. Padre ne dirò alcune poche cose, solo per non mancare al ordine di quest'istoria (1) e per haverle inteso molte di esse io medesimo dal istesso B. Padre, et altre le ho viste di presenza; nè mi estendo molto per esser il mio intento solo di non fare andare in oblivione alcune cose degne di memoria de li nostri; e poichè questa vita è stata discritta da altri (2) io solo attenderò al mio intento. Nacque questo benedetto Padre nella Provincia di Basilicata nel Regno di Napoli nella terra di Castro Novo, diogese di Anglone, l'anno 1521. Il suo padre si chiamò Giovanni, e la madre Margarita et ambidui dell' istessa famiglia Avellino, persone di bona vita e di timorate conscienze, e molto pij de più principali di quella terra. Fu chiamato nel battesimo Lancellotto e fu allevato da suoi teneri anni con molto timore di Dio, e con bona educatione, massime da la madre, la quale era grandemente devota e bona christiana. Et attese con gran diligenza allo studio delle lettere humane, et anco a un principio di legge nella sua stessa patria. Fuggì sempre ogni mala compagnia di giovani dati alli piaceri e diletti del mondo, et in tal modo fuggì la prattica delle donne, havendole in aborrimiento, che due volte fu assalito da quelle per rubarli il pretioso dono de la castità, e lui fuggì senza imbrattarsi e senza machiarla. Nel istesso suo paese prese tutti l'ordini sacri, essendosi dato al stato ecclesiastico perchè non volle seguitare il secolo.

ibidem
sacerdotio
auctus,
Neapoli

2. Venne in Napoli per perfectionare il suo studio delle leggi civili e canoniche essendo già

sacerdote (3); nè per qualsivoglia occasione relassò punto de la sua bona vita. Prese amicitia con li nostri Padri di San Paolo, e in particolare con il P. Don Pietro Fuscarenò veronese (4), primo preposito de la detta casa, huomo di santa vita e di molte lettere, come di sopra si è detto nel descrivere la sua vita, il quale morì l'anno 1551, in modo che esso praticò in detta casa prima di questo anno. In questo tempo il nostro cardinale Teatino (5) fu eletto arcivescovo di Napoli, e mandò per governo di quella chiesa per suo vicario generale Mons. Scipione Rebiha, il quale fu poi eletto vescovo di Mottola; e quando il detto cardinale fu assonto al pontificato, lo creò cardinale di Santa Chiesa et arcivescovo di Pisa (6). Questo degno prelado, mentre era Vicario in Napoli, amò grandemente il detto Don Lancellotto¹ conoscendolo per huomo intero, honorato e di gran bontà, et anco letterato; e perciò l'impose il carico e governo spirituale de un monistero di monache, detto di Sant' Arcangelo, già estinto e levato (7).

utrique
iuri operam
dat.

3. Prese il carico il destro sacerdote, e subito diede principio a volerlo riformare, levandoli tutti li trafichi e prattiche inutile e di poco honore a Dio e a quello monistero, fra le quali ci era un canonico della catedral¹ chiesa, ma più tosto secolare che ecclesiastico; a questo tagliò afatto la prattica e per ciò fu minacciato crudelmente più volte, nè mai il diligente et accurato sacerdote dimise punto il suo zelo e buon governo; onde quel meschino, tentato dal demonio, da uno assassino li fece dare una ferita nel volto; ma esso senza farne rumore attese a farsi medicare, non essendo la ferita molto grande; et essendo guarito di quella attese più che mai, e con magior diligenza, a cu-

Monialium
S. Archan-
geli cura
suscepta,2. — ¹ Lancellotto cod.3. — ¹ catedral cod.

H. Andreas Avellinus, patroon tegen vallende ziekte, geraektheid en onvoorziene dood (Gent, 1889), p. 139-62. Cf. *Godrugtigheden en aflaeten van het Broederschap van den gelukzaligen Andreas Avellinus, patroon tegen de geraektheden, vallende ziekten en subiele dood, opgereggt in de parochiaele kerke van Onze Lieve Vrouwe van Finesterrae, binnen Brussel, Brussel, 1817; Handboek van het Broederschap opgerecht ter eere van den H. Andreas Avellinus in schielijke dood, in de parochiaele kerke van Finesterrae van Brussel, Brussel, [1831]; Manuel de la confrérie érigée en l'honneur de S. André Avellin, patron contre l'apoplexie, l'épilepsie et la mort subite, en l'église paroissiale de Finesterrae de Bruxelles, Bruxelles, [1832]; Manuel des membres de la confrérie de Saint André Avellin, érigée canoniquement dans l'église de N.-D. de Finesterrae à Bruxelles, Bruxelles, 1862. — (1) Breve relatione del principio e progressi de la religione de Cherici Regolari e delle attioni d'alcuni di essi Padri. Comm. praev. num. 4, supra, p. 610. — (2) I. B. DEL TUFO (1609) et I. B.*

CASTALDO (1613). Cf. Comm. praev. num. 2, supra, p. 609. — (3) Comm. praev. num. 8, supra, p. 612. — (4) 17 oct. 1532 ordinem ingressus, 1536 praepositus domus Neapolitanae Sanctae Mariae in Stabulo, qua 18 ian. 1538 a Patribus relicta, domum Sancti Pauli Maioris fundavit, ubi 28 mart. 1551 obiit. VEZZOSI, *Scrittori de' Cherici Regolari*, t. I, p. 366-68. Laudatur ab Andrea in epistula ad P. Scorovillum ap. VEZZOSI, t. c., p. 73. — (5) Iohannes Petrus Carafa, primus praepositus generalis Congregationis Theatinorum, 22 dec. 1536 creatus cardinalis, 22 febr. 1549 archiepiscopus Neapolitanus, 23 maii 1555 pontifex maximus Paulus IV. — (6) Scipio Rebiha 1541 episcopus Amyclensis in partibus infidelium; 22 iun. 1551 vicarius archiepiscopi Neapolitani (CHIOCCARELLUS, *Antistitum praeclarissimae Neapolitanae ecclesiae catalogus*, Napoli, 1643, p. 332); 12 oct. 1551 episcopus Motulae; 20 dec. 1555 cardinalis; 13 apr. 1556 episcopus Pisanus; obiit 23 iul. 1577. — (7) Exstinctum an. 1577 ab archiepiscopo Paulo Aretino. CAGIANO, *Vita di Paolo d'Arezzo*, p. 285-88.

-stodire

VITA stodire la gregge commessali dal Vicario. Onde quel infelice vedendo non haver il suo intento con questo, fra poco tempo di novo dal istesso a sicario assassinio fu percosso con due ferite di novo, l'una vulneratur de esse fu crudelissima, perchè non solo li tagliò tutta una guancia, ma anco il naso a traverso, e gionse insino all' altra guancia, e l'altra fu poca, e vicino alla barba. Ma la maggiore fu tanto profonda che li tagliò l'arteria. Hor vedendosi così mal trattato, et havendo fatto molta esperienza de la gran carità de li Padri di San Paolo, li quali l'haveano grandemente compatito quando la prima volta fu ferito, e se li erano offerto ad ogni suo bisogno, si fe condurre alla loro casa, ove fu ricevuto carissimamente, e subito furono chiamati li migliori medici de la città per curarli le ferite, e fu giudicata mortale quella maggiore perchè per tre giorni et tre notte continue non si possi stagnare il sangue del arteria e fu bisogno ponerci molta quantità di vetriolo e per tanto tempo mantenere con la propria mano un prattico, acciò che la gran furia del sangue non cacciasse il medicamento; e perciò nella guancia si ci fece una gran fossa, che dimostrava dovesse restare la sua faccia² molto difforme quando fusse guarito. Ma Iddio, che lo medicava con altre regole di quelle de la medicina, in breve tempo si guarì, e tutte tre le cicatrici³ restorno tanto ben saldate et appianate che in nullo modo si conoscevano, ancor che apostas fusse, da chi lo volesse vedere, riguardato; et io ragionando con esso di questo li dimandai il luogo ove fu ferito, et mostrandomelo esso stesso con il suo doto, si ci vedeva un filo sottilissimo così alla guancia, come al naso, nè era possibile poterlo vedere, salvo che si fusse appostatamente, como fece io, approssimato; si che questo fu tenuto per manifesto miracolo. Fu questo fatto l'anno 1556; e sparso il rumore di questa crudeltà, tanto barbara e diabolica, il vicerè (1) fece esquisite diligenze per haver notitia de li malefattori, nè mai si possimo sapere, perchè esso non li volse mai scoprire; et essendo andato l'avvocato fiscale a visitarlo mentre stava in letto, e in diversi ragionamenti amorevoli, mai celo possi cavare di bocca, ancor che esso molto bene sapesse tutti li malifattori. Ma quella vendetta che non si possi fare dalli giudici terreni, la fece Iddio dal cielo; poichè poco dopo, il canonico avante le gradi de la porta di San Paolo fu miseramente ammazzato senza nullo aiuto, nè spirituale, nè temporale (2), e l'assassino morì malamente in galera, ove per altri delitti ci fu condannato.

Inter novitios admissus, 4. Hor subito che Don Lancelotto fu guarito, pregò li Padri, li quali con molta carità l'haveano tenuto in casa loro, che lo volessero ricevere alla religione; e dopo molte e molte istanze fatte

² faccie cod. — ³ cicatrice cod.

(1) Ferdinandus Alvarez de Toledo, dux Albae. — (2) Cf. DEL TUFO, p. 345. — (3) Comm. prae. num. 8, annot. 15, supra, p. 612. — (4) Paulus Burali Aretinus, postquam annos circiter 20 cum advocati tum regli consiliarii munere functus est, 25 ian. 1557, aetatis suae anno 46, religionem ingressus, 23 iul. 1568 episcopus Placentinus, 17 maii 1570 cardinalis, 19 sept. 1576 archiepiscopus

al B. P. Don Giovane Marinonio (3), che in quel anno era preposito de la detta casa di San Paolo, fu ricevuto l'istesso anno a 14 d'agosto, e ad ultimo di novembre del medemo anno li fu dato l'habito de la probatione (conforme al costume solito de la religione) e li fu posto nome Andrea; e prima che facesse la professione, li Padri lo fecero confessare per esser huomo tanto provato e di spirito grande, et anco di età matura. Quando questo degno Padre fu ricevuto in detta casa ci era il P. Don Marco Venetiano, uno delli primi Padri che entornò in Roma nel principio che fu fundata la nostra religione, e questo Padre era venuto in età decrepita et era fuor di sentimenti, e perciò di molto peso alla casa per doverseli usare la conveniente carità non havendo esso giuditio nè anche a fare li suoi bisogni naturali, e perciò se imbrattava quasi di continuo. Fu dato il carico di questa gran opera di carità al novo hospite, il quale l'esercitò diligentissimamente in modo che questa li fu una bona scola per imparare la vera pazienza nella santa religione; lo vestiva e lo spogliava, lo cibava e lo serviva apunto como fanno le balie alli fanciulli, e molte volte mentre li apuntava le calze, quel insensato li dava buoni boffetoni, et esso tollerò questo tormento per lo spatio di nove mesi, poichè quel povero vecchio morì il sequente anno nel mese di magio. Nè li mancorno delli altri esercitii al novo soldato di Christo perchè essendo la casa in quel tempo sprovista di gente di fatiche, li bisognava fare molto più di quello che humanamente si poteva da un solo huomo; e per potere supplire alle cose de lo spirito e delle orationi s'agiutava con l'hore de la notte, sottraendo il necessario sonno al suo corpo per attendere a quello di magior importanza. Pochi mesi dopo che entrò esso alla religione, entrò anco il P. D. Paolo d'Arezzo, in modo che essi fuorno novitij insieme, et l'uno dava buon esempio all' altro, et con tali occasione fra di essi si contrasse grande amicitia (4).

5. Fece la professione il sequente anno de 1558 a 25 di gennaio, e poco tempo dopo li Padri lo fecero maestro di novitij conoscendo la gran prudenza sua, et che in breve tempo havea imparato quanto bisognava per la via de la perfezione di buono religioso, il quale carico esercitò molti anni con gran spirito, e con carità esquisita, in tal modo che allevò degni figli nella religione, e lui diede buon principio alli particolari esercitij de oratione. Era il suo uso levarsi ogni notte due hore avante il matutino per spenderle in orationi, e similmente chiamava li suoi novitij, conforme li pareva, sempre avante l'hora solita del matutino. L'anno 1560 nel capitolo che fu celebrato nella nostra casa di San Nicola di Venetia fu fatto vocale (5), e l'anno

mutato in Andream nomine,

eximiam caritatem erga decrepitem senem exhibet.

Anno 1558 professus, mox magister novitiorum.

Neapolitanus, 17 iun. 1578 obiit, 8 iun. 1772 inter beatos a Clemente XIV pont. max. relatus. VEZZOSI, t. I, p. 62-65. Cf. CAGIANO, Vita di Paolo d'Arezzo. Coniunctissimi amici res gestas ac virtutes enarravit Andreas in epistula iam citata, ap. VEZZOSI, t. c., p. 78-84. — (5) Comm. prae. num. 8, supra, p. 612.

an. 1567 domus S. Pauli praepositus eligitur.
1567 fu eletto preposito de la casa di San Paolo di Napoli, ove esso fu il primo che introducesse il studio de la filosofia e de la teologia in questa casa, che poi se introdussero nell' altre case (1); perchè li nostri Padri ricevevano persone provette e di matura età, a' quali non se potevano imporre novi studij; ma si esercitavano in quei studij che già erano introdotti. Governò la detta casa di San Paolo tre anni continui con molto spirito e con gran osservanza; et essendo particolare huomo di povertà l'impresse tanto bene alli suoi suditi, che tutti l'osservorno insino alla morte esattamente.

An. 1570 Mediolanum.
6. L'anno poi del 1570, quando ad istanza di San Carlo Cardinale fu presa la casa in Milano (2), ci fu mandato perchè il P. D. Geremia Isachino (3), che in quella fu eletto preposito, dimandò alli Padri del Capitolo questo buono religioso per suo compagno; e perciò andò in Milano e condusse seco alcuni Padri suoi cari figli e di spirito conforme al suo gusto. Et il seguente anno, che si prese la casa in Piacenza a istanza del nostro P. D. Paolo (4) vescovo di quella chiesa, e cardinale di Santa Chiesa, e ci fu eletto preposito il primo anno, e la governò secondo il suo solito con santità di vita e con gran povertà. E poi di nuovo ci fu eletto l'anno 1574, e ci fu confermato per l'altri dui sequenti anni; e poi di nuovo ci fu eletto anco preposito l'anno 1581. Et il seguente anno dall' obediencia li fu imposto che ritornasse in Napoli, essendo stato tredici anni continui in Lombardia.

an. 1571 Placentiam.
7. Et essendo venuto in la casa di San Paolo attese alli suoi soliti exercitij di giovare a' prossimi e non dimenticarsi di se stesso con l'orationi continue et con asprezze grande del corpo suo, come in tutto il suo tempo havea sempre usato. Il cibo suo era di cose grosse, e pochissime volte mangiava carne, e dopo alcun tempo la lasciò a fatto. Quando digiunava anco nell' età decrepita non mangiava insino alla sera, e senza prender cosa alcuna la mattina. Il dormire era poco tempo, e sempre sopra un sacco di paglia. Non perdeva mai tempo, spendendolo o in oratione, o in beneficio di prossimi; e quando per casa ritrovava fratelli à ragionare insieme, anco all'hore di sollevamento permesso dalla religione, esso soleva dire: « tempo perduto, tempo perduto. »

an. 1582 Neapolim missus.
Ogni mattina diceva la prima messa e dopo attendeva o a confessare o a scrivere, il che fece molto, e fece assai bone compositioni di diversi exercitij spirituali (5). Quando visitava infermi o persone afflitte ragionava sempre di cose fruttuose, nè si fermava molto tempo, e soleva dire alli fratelli: « Quando visitate queste persone, siate sempre breve perchè si sete grati con il vostro ragionare, con maggiore volontà sete ricevuto; e si sete ingrati meno disgusto date a chi ve ascolta. » L' anno poi del 1584 e lo sequente fu eletto preposito de la casa di San Paolo,

cibi somnique parcissimus.
otii inimicus.
orationi et zelo animarum incumbit

7. — ¹ dieva *cod.*

(1) Comm. praev. num. 8, supra, p. 613. — (2) Comm. praev. ibid. — (3) Hunc quoque Venetiis an. 1576 peste sublatum commemorat Andreas in epistula ad P. Scrocvillum. Vezzosi, t. c., p. 84. — (4) Paulus Burali Aretinus, de quo supra, p. 616, annot. 4.

Novembris Tomus IV.

e anco di quella di Santi Apostoli, essendo state così unite queste due case. E sempre continuò il suo solito e consueto stile. Et essendo gionto all' anno 1608 e del età sua ottanta sette, con maggior spirito era più sollecitato che mai, ancor che havebbe perso molto il vigore della vita solita, essendo stato sempre in tutta la sua vita di gran fatiche, ma in questo ultimo, ancor che non poteva si violentava tanto, e dava da fare a qualsivoglia giovine. Il P. preposito (6) per dubio che non li fosse succeduto qualche fastidio faceva dormire nell' istessa sua camera un fratello laico (7) et anco per servirlo in quello che esso non poteva; nè restò mai di levarsi la notte al più tardo all' hora di matutino, e si diceva l' officio in camera, e dopo faceva buon pezzo de oratione mentale, e quando era l'alba lo suo compagno lo conduceva in sacrestia, e si vestiva per celebrare la santa Messa.

8. E la mattina 10 di novembre del istesso anno 1608, la vigilia del glorioso san Martino, svegliatosi più per tempo del solito chiamò il compagno e vestitosi dimandò al detto fratello si havea a fare cosa alcuna per servizio de la casa; et havendoli detto di sì: « Andate, disse, et ogni mezz' hora venite da me si pure mi bisognasse qualche cosa. » Il fratello così esequi, et essendo piu volte venuto, era dal Padre licentiatto, ma con ordine che ritornasse conforme l'havea detto. E più per tempo del solito volse calare in sacrestia per dir Messa mostrando haver gran fretta quella mattina ancor che il compagno li dicesse che era troppo a bon hora, non per questo volse restare et vestitosi di paramenti sacri, prendendo il calice in mano se aviò per andare all' altare ove soleva esso celebrare. Et avistosi il compagno che lui caminava con gran fatica, anzi che non si poteva ben regere, li disse: « Padre, voi non potete, vedete che non facciamo qualche disordine questa mattina. » Et esso li rispose: « Iddio ci aiuterà. » Gionto al altare, et accomodato il calice sopra il corporale, et aperto il messale, como è solito, incominciò: « Introibo ad altare Dei. » Il compagno ¹, che s'accorse che non si reggeva, non rispose altrimenti, ma esso di novo replicò: « Introibo ad altare Dei », et in haver proferito queste parole la seconda volta si lasciò andare per cadere, ma il compagno che stava accorto lo tenne nelle sue braccia senza farlo cadere, e chiamando aiuto, subito giunsi io, che mi ritrovai appresso la cappella, et altri, e lo levammo da l'altare, e lo portammo dentro senza che lui mai più potesse parlare; sì che quel principio di Messa foro l'ultime parole, che nella sua vita proferì.

9. Fu dalli Padri portato alla sua camera e lo spogliorno; e lo colcorno sopra il suo pagliaricio, e lui mostrava non volerci stare, ma volersi levare, e per ciò cacciava le gambe fuor del letto, sì che a fatica si quietava per un poco, ma

8. — ¹ compagno *cod.*

Cf. Comm. praev. num. 8, supra, p. 613. — (5) Comm. praev. num. 7, supra, p. 611. — (6) Alexander Garganus. — (7) Fr. Iacobus Belinus. Vid. etus testimonium in processu Neapolitano an. 1614, fol. 50^v sqq.

VITA

ad extremam usque senectutem.

Die 10 nov. 1608,

dum incipit missam,

apoplexia lactus,

VITA poi di novo ritornava a far l'istesso, in tanto che li dimandorno si volesse andar in chiesa; et esso che intendeva bensì, ma non poteva parlare, fece segni con il capo di sì, e dimandato si volesse andar a comunicarsi, di novo con più spessi segni dimostrò, che per questo non volesse star in letto. Et essendo venuto in quella camera il P. Preposito li disse che l'hariano portato il Viatico in camera; ma esso mostrava non volersi quietare, che voleva esser portato in chiesa. Ma il P. Preposito li disse: « Padre mio, ricordatevi che sempre avete obedito il vostro superiore; obedite ancora insino alla morte; vi volemo comunicare equa. » Et havendo ciò inteso si quietò subito, e si comunicò per Viatico con molto affetto et segni di divotione. Et havendoli dimandato si voleva il sacramento del estrema Untione, fece segno di volerlo, e nel istesso tempo li fu portata. Et ancor che esso non potesse parlare, già sentiva quanto se li diceva, e conosceva bene ogni cosa, e perciò mostrava molta devotione. E quando li volsero ungere la mano sinistra ci accorgemmo che il braccio sinistro e la gamba erano molto offese, in modo che l'apoplezia¹ non solo l'havea tolto la favella, ma anco mezzo la vita sinistra. Restò molto consolato per havere ricevuti li soliti sacramenti, ma molto travagliato dal male; ma con molta pazienza tollerò il male di quella giornata. E gionto alle ventidue hore e poco più, con molta fretta fummo chiamati con il suono de la campanella, che mostrava voler morire di prossimo; e gionti molti di noi lo ritrovammo con un grandissimo affanno, e con difficoltà di respirare, et era diventato tutto nero como un moro in modo che tutti restammo attoniti, e mentre se li facevano le solite raccomandazioni dell' anima, e da noi altri si cantavano salmi fra mezz' hora incominciò a diventare bianco como neve, e bello fuor di modo, che tutti restammo con gran meraviglia, e poco dopo con molta quiete esalò quell' anima benedetta.

10. La sequente matina, che fu il giorno di san Martino, di martedì² condussemo in chiesa il suo corpo, e si disse il solito officio di morti con la Messa solenne; et ivi concorsero molte gente per la devotione massime di suoi confidenti, e nullo si poteva contenere dale lacrime. E si fecero le esequie in chiesa et anco sotto essa nel cimiterio, e fatta anco la benedictione de la sepultura dentro la terra cavata, e mentre si voleva ponere in quella il suo corpo involto con un lenzuolo, conforme solemo sepolire li nostri, Donna Isabella Gonsaga Principessa di Stigliano (1) cara figliola del B. vecchio piangendo con infinite lacrime, et il principe suo ma-

sacro viatico

et extrema unctione munitus,

B

placidissime animam Deo reddidit.

Celebratis altero mane exsequiis,

ut plurimum devotioni satisfieret

rito pregorno il P. Preposito a non volerlo sepolire quella matina, ma indugiare insino alla sera; non solo questi signori ma anco molti Padri lo pregorno del istesso, in modo che si contentò a non farlo sepolire all' hora, e contentatosi il P. Preposito si lasciò dentro il cataletto come da la chiesa nel cimiterio era stato portato nel mezzo di esso, e tutti noi ci partimmo. In tutta quella giornata ci fu infinita quantità di gente per la gran devotione che li haveano, e beato si teneva quello che a bagiarli le mani o li piedi potevano giungere.

11. Parse bene alli Padri di far fare una cassa³ di tavole de le solite a farci per li corpi morti, e ponerlo dentro quella, giudicando fare male a sepolirlo dentro la nuda terra, e perciò si fece una cassa molto grande. La sera a due hore di notte li Padri lo volsero sepolire e per la molta gente non si poteva attendere a farla discostare, pure venne la cassa, e preso il corpo dal cataletto non vi fu mezzo a potercelo fare entrare, non ostante che la detta cassa fusse molto più grande del corpo. Et essendosi contrastato un bon pezzo in questo, fu presa risoluzione a non sepolirlo nè anco quella sera, e mandata via tutta quella gente, si lasciò in quel istesso luogo la notte (2). E questa resolutione fu presa, che si vedeva quel corpo bello, e senza nullo male odore di putrefactione.

12. La sequente matina del mercoledì⁴ li Padri si accorsero che la sera avanti, con lo rumore e con la moltitudine de la gente, alcuni per devotione li haveano con forcicine tagliato capelli dal suo capo et in alcuni luochi haveano anco tagliato con piccoli tagli la carne del capo, e da quelle tagliature ne uscivano gocce di sangue robicondo e bello con non poca meraviglia, como apunto si fusse stato di corpo vivo; e prendendo la carne ne uscivano dell' altre. Venne in casa il solito medico Geronimo di Tomaso (3) per medicare altri infermi, et havendo inteso questo particolare dimostrò esser cosa impossibile; e volse in ogni modo vedere quel corpo; e visto esser vero quanto li veniva referito, con una forcicina l'intaccò un poco poco su la fronte, da dove per alhora non ne uscì sangue; e volendosi certificar meglio, o pure con arte, non essendoci chi celo dovea proibire, volendo havere una particella del suo corpo per devotione particolare, dal cranio sopra la testa ne tagliò un pezzetto de la cute; e da quella ferita ne uscirono alcune lacrimette di sangue assai minute. Referi io stesso tutto questo con il medico Giulio Azolino (4), il quale ne restò molto ammirato; e mi disse volerlo vedere; e ci venne l'istesso

corpus non statim terrae committitur.

Arca corpore capiando

brevis inventitur.

Abulsis indiscreta pietate capellis et ipsius carnis frustulis sanguis vivus emittitur.

Rem experimento comprobant plures medici.

9. —¹ apoplezia cod.

10. —¹ lunedì cod. errore manifesto.

11. —¹ cascina cod.

12. —¹ martedì cod. errore manifesto.

(1) Filia Vespasiani ducis Sabionetae, uxor Aloysii Carafae della Marra principis Ostiliani (di Stigliano). S. Andreae ad eos epistulas bene multas editas habes, *Lettere* t. II, passim. Eorum ad Andreae epistulae asservantur in Mus. S. Martini, cod. 389, PADIGLIONE, p. 225; cf. p. 180. Ambo testimonium perhibuerunt in processu Neapolitano. — (2) Testimonium fratris Domini Florentini, qui capsam illam confecit, vide in processu archiepiscopali an. 1611, Mus. S. Mar-

tini, cod. 652, fol. 56v sqq. — (3) Huius testimonium in processu Neapolitano, an. 1614, fol. 158-159v. — (4) Iulius Azzolinus, al. Iasolinus, medicus non incelebris, professor in Universitate Neapolitana, libros de re medica scripsit. Obiit an. 1620. C. MINIERI RICCIO, *Memorie storiche degli scrittori nati nel regno di Napoli* (Napoli, 1844), p. 164. De iis quae hic a Valerio narrantur testimonium reddidit in processu Neapolitano an. 1614, fol. 94-96.

giorno

A giorno dopo pranzo, e secretamente calammo a bascio al cimiterio il P. Preposito, il detto medico con un suo pratico, un fratello laico, et io, et havendo visto quanto l'havea referito, e vidde le ferite fattali dall' altro medico, che mentre si premevano ne uscivano lacrimucce di sangue rubicondo come rubini, con le forcicine l'intaccò un poco poco la orecchia destra da la parte superiore, e allora ne uscì una piccola goccia² di sangue del che ancor esso ne restò grandemente meravigliato. E partiti tutti noi, fu serrato il cimiterio con chiave, como anco era stato per il passato, nè in quello ci calò nullo altro salvo che la sera a ventidue hore incirca, con l'occasione di alcune signore (1) molto devote de la nostra religione, le quali desiderando di vederlo, ci calò con esse il P. Preposito, et altri Padri; e giunti al cataletto ritrovorno il lenzuolo e il cuscino tutti tinti di sangue, che da quel piccolo taglio che Azolino l'havea fatto all' orecchia gocciolava³. Et essendosi preso un baciletto di vetro fu posto accomodato sotto l'orecchia per raccogliere il sangue, che tutta via gocciolava, e in poche hore fu pieno quel scatellino, che non era molto grande; e ne fu preso un altro maggiore acciò distillando tutta la notte si potesse conservare il sangue.

Sanguis vasculo exceptus

13. La notte all' hora del matutino de la seguente matina, che fu il giovedì, et il terzo giorno dopo la sua morte, andammo a vedere e ritrovammo che era scorso in quel altro baciletto più di due onze di sangue, e giudicammo esser necessario levar il corpo dal cimiterio per esser in luogo troppo publico, e sopravvenendo il giorno li secolari havessero fatto rumore, e concorso di gente tanta, che non fusse stato possibile tenerlo. E perciò lo levammo a quel hora dal cimiterio como stava con l'istesso cataletto, e lo portammo in una stanza che era al piano de la chiesa e dietro la cappella di San Pietro e Paolo serrata a chiave, per dimostrare al popolo che già l'havevamo sepolito. Mentre lo portavamo ci avidimo che si stagnò quella ferita, e fece una tenera crosta in modo che si fusse stata premuta sarebbe uscito più sangue massime che tutta l'orecchia era divenuta nera per il molto sangue che ci era concorso, et era anco gonfia; ma niuno di noi ardi a toccarla, si che stillò sangue questa piccola ferita lo spatio di hore deceotto in circa, ne mai si stagnò, salvo che nel portare che si fece dal cimiterio a questa stanza. E fu questo di molta meraviglia alli più principali medicci de la città, si dell' uscita del sangue, si anche che in quelli giorni spirava un gran vento di tramontana, et il luogo sotto la chiesa da per sè freddo haveria bastato a stagnare ogni gran ferita. Fu anche da l'istessi giudicato di

gran consideratione che un corpo morto di quattro giorni, e con le interiore, non solo non dava male odore, nè orrore, ma piuttosto devotione; le braccia e le mani si piegavano con quella facilità che si farebbe a un corpo vivo, e li occhi intatti e luminosi, e di questo restorno maggiormente ammirati li medicci fisici e chirurgici. L'istessa sera ci avidimo che da la ferita che l'havea fatta il medico Geronimo di Tomaso il mercoledì matino, ne uscivano molte lacrime di sangue e già erano passato trenta hore che l'havea fatta. Il giorno seguente, vennardi, li Padri hebbero infinite rechiede de persone di molte qualità che lo volsero vedere, e si ben si negava, non si poteva far così con tutti, fu presa resolutione di sepolirlo privatamente la sera a due hore di notte, e quando lo volsemo pigliare per calarlo al cimiterio ci accorsimo che da quella piccola ferita, che li fece nella fronte l'istesso Geronimo di Tomaso, ne era uscito tanto sangue, che havea rigato tutto il fronte e la testa, per esser stata inclinata, et havea fatto una notabile macchia al cuscino, in modo che da tutte tre le ferite che amorevolmente li furono fatte dopo morte ne uscì copia di sangue. Et esso poco prima che morisse disse a un fratello queste formate parole: « Io mentre so stato vivo, fui ferito in tre luochi; e dopo morte ancora sarò ferito in tre luochi. » Il che è stato testificato da quel fratello con giuramento (2). Fu raccolto parte del sangue, e si mise in una carrafina, la quale fu conservata dal P. Preposito.

VITA

14. Il lunedì seguente a tardo, essendo a punto l'ottava del felice transitò del nostro beato Padre, venne in casa il medico Pietro Vecchione (3) accompagnato da molti suoi pratici (4), e dimandò di vedere il sangue. Et havendo presa la carrafina il P. Preposito la portò a farla vedere, ove anco eramo molti di noi altri; et havendo in mano la carrafina il detto medico disse subito: « Non vedete che bolle? » Et havendola mirata tutti noi conobimo bene che era vero, e che la superficie del sangue stava pieno de impolle in modo che quando piegavamo alquanto la detta carrafina le impolle restavano attaccate al vetro di essa, e di novo se ne generavano delle altre. E si è mantenuto così liquido, robicondo, e bello ancor che siano passati molti anni. Fu sepolito la detta sera da pochi di noi altri, e fu messo dentro una cassa quadra fatta a posta con una serratura, e si fabricò in una tomba sopra terra rustica, e li dentro fu posta la cassa che fu di legno di castagne con il corpo dentro.

octavo post mortem die

ebullire visus est.

15. L'anno del 1610 ritrovandosi in Napoli per la visita il P. Don Giovan Antonio Angriano (5), Preposito Generale de la religione, volse in ogni modo vedere questo beato corpo, per la

An. 1610 a Praeposito generali corpus e cimiterio

² gioccia *cod.* — ³ giocciolava *cod.*

(1) Maria Iesualda marchionessa Vici eiusque filia Isabella Caracciola ducissa Aquariae, quae rei novitate permotae, authentico instrumento rem consignari curarunt. Cuius instrumenti apographum item authenticum vidimus in Museo S. Martini, *cod.* 513-514, fol. 83-84. Testimonium Isabellae Caracciolae, tunc annos 53 natae, vide in processu Neapolitano an. 1614, fol. 296. — (2) Fr. Bernardini Graselli testimonium legitur in processu archiepiscopali, 13 iun. 1611, Mus.

S. Martini, *cod.* 652, fol. 55. — (3) Lector in Universitate Neapolitana. Is quoque an. 1614, annos tunc natus 48, in processu Neapolitano (fol. 144^v) sacramenti fide rem totam confirmavit. — (4) Fabius d'Anso, Franciscus Nola et alli sex vel octo. Testimonium Petri Vecchionis loc. c. — (5) Professionem emisit an. 1577; praepositus generalis an. 1607; episcopus Surrentinus an. 1612; obiit an. 1641. Vezzosi, *op. c.*, t. I, p. 40.

molta

VITA
in
ecclesiam
transfer-
tur.

molta devotione, che li havea; et il primo d'ottobre di questo anno, dui anni dopo che fu sepolto (como si è detto) nel cimiterio sotto la chiesa, discese esso e quattro altri di noi soli di notte secretamente et si sfabricò la tomba, et cavammo la cassa la quale fu aperta da me; et ancor che si ritrovasse il corpo alquanto sfatto e parte de la sua carne, e massime il ventre con le interiora, convertite in un liquore sodo e di color nero, e non havea niente di male odore, nè ci viddimo vermi, nè altri simili animali, e più tosto havea un odore aromatico et non dispiacevole. Le veste erano marcite alquanto per causa del detto liquore. Lo levammo da quella cassa, che era fatta di tavole di castagne e perciò anco gran causa di humidità perchè furone molto verde e non secche. Et levatoli quelle veste così marcite e consumate, fu da noi stessi posto in un'altra cassa più asciutta e secca¹ di legno di chiuppo; et per ordine del istesso P. Generale fu trasferito dal cimiterio alla chiesa et alla cappella ove esso soleva dir la Messa ogni giorno, et ove fu assalito dall' apoplezia², ove fu fatto una fossa in terra, et ivi dentro ci fu posta la cassa con il suo corpo; e di sopra una lapide di marmo bianco a piano del pavimento de la cappella.

Ad Andreae
pictam
imaginem

16. Mentre questo benedetto Padre viveva, certe persone sue devote lo fecero ritrare da un valente pittore (1), e dopo la sua morte li Padri procurorno haverne una copia di quel ritratto, e lo posero dentro una cappella nel dormitorio, ove stavano anco li ritratti di quattro Padri nostri primi fundatori de la religione e di altri Padri vecchi e di degna memoria. Il mese di agosto del anno 1609 venne in San Paolo il P. Fra Bernardo di Somma, frate di San Francesco di Minori dell' Osservanza, eccellente predicatore, e fratello carnale del nostro P. D. Ludovico di Tomaso e del sopra nominato Geronimo di Tomaso medico fisico, e disse a noi, como il primo giorno di questo mese d'agosto venendo egli in Napoli da Genova con le galere de la Signoria, a tre hore di notte nella spiaggia romana furono assaliti da una crudel tempesta la quale durò insino alle deceotto hore del giorno sequente, e quando che nel magior pericolo stavano esso con molta devotione si raccomandò a questo benedetto Padre, invocandolo a intercedere per essi alla santissima Madre di Dio. E fatto questo, evidentemente si viddé cessare la tempesta e tranquillare il mare, e perciò esso portò una tabella per voto dicendo volerla ponere in ogni modo sotto il suo ritratto. Non volsero acconsen-

B. Andreae
invocatione
liberatus,

primam
votivam

15. —¹ seccha cod. —² apoplezia cod.

(1) Praeterquam ex ipso cadavere defuncti Andreae, tradit Bagatta (op. c., p. 121; cf. Bolviro, lib. I, cap. xxix) etiam viventis imaginem depictam fuisse, primum Placentiae, inscio Andrea, procurante comite Prospero Tedeschi; dein Neapoli, iubentibus superioribus ut Ranuccio Farnesio mos gereretur. Apud Iohannem Bapt. Rotam, apud Iulium Caracciolum ducem Celsae, apud Beatricem della Tofa, etiam vivente Andrea, huius imaginem se vidisse testantur Ioh. Vincentius Picicellus et Hippolita Carafa, in processu Neapolitano. *Summarium*, fol. 150 et 150^v. — (2) Cf. CAGIANO, *Successi maravigliosi*, p. 15. — (3) Errore scriptum crediderim pro

tirli li Padri, ma esso con tante ragioni defendi la sua pia devotione, che alla fine lo sodisfecero per stare questa cappella non in publico, ma nel supremo dormitorio de la nostra casa, et in luogo ove ordinariamente li secolari non ci praticano, e perciò non era visto salvo che da noi altri. Fu questa la prima tabella, et il primo voto che fusse stato affisso alla sua effigie (2).

17. Dimorò questo ritratto nella detta cappella insino all' anno 1612³, fra il qual tempo li fratelli per loro devotione ogni anniversario solevano ornare di paramenti quella cappella, ci accendevano la lampada, et anco candelae all' altare ove sta una bella ancona de la Natività di nostro Signore. E l'anno 1610 (3) ci portorno sopra l'altare la carrafina del sangue sopradetta, la quale si conservava dal P. Preposito (4). E venuta l' hora che morì questo benedetto Padre, lo viddimo molti di noi bollire di novo como havea fatto quel'altra volta con fare un giretto di spuma, e di questo ne fu fatta fede da molti di noi che lo viddimo sensatamente. L'anno poi del 1612 essendo Preposito di questa casa di San Paolo il P. Don Andrea Pescara Castaldo (5), perchè fra questo tempo ci erano stati portati molti altri voti così di tavole, como anco di argento, fece portare il detto ritratto in chiesa, in quella cappella ove stava sepolto esso Padre, et ivi lo fece apicare con li voti como sopra stava; e fece così perchè era assai il concorso de le gente che di continuo facevano orationi al suo sepolcro, et anco ci haveano portati molti voti, il giorno particolare del suo anniversario (6), intanto che il sequente anno del 1613 furono costretti a far festa perchè la città e li eletti ci volsero venire solennemente e portare in dono al B. Andrea un calice di argento, et ogn' un di essi una torcia di cera bianca con l'effigie del Beato. E questo fu il primo anno che incominciò tal devotione la fidelissima città di Napoli (7).

18. La quale devotione apportò gran molestia a persone emoli, nè mancoro di fare quanto fusse possibile per impedirla; et al ultimo fecero grandi maniffature che almeno donassero altra cosa, e non il calice; ma il tutto fu invano. Il sequente anno del 1614 sequì l'istessa festa, ma con assai magior concorso di gente, e con più devotione (8) e l'anno appresso del 1615, prima che venisse il giorno del anniversario e proprio a 15 d'ottobre Mons. Diodato Gentile, vescovo di Caserta, e Nuntio in Napoli, venne in persona nella nostra chiesa di San Paolo, e fattosi chiamare il superiore, non essendo in casa il P. Preposito,

17. —¹ corr. ex 1611?

1611; cf. enim CAGIANO, p. 22-23, et instrumentum quod edimus infra, p. 622. — (4) A mense maio 1610 ad maium 1612 praepositus Sancti Pauli fuit P. Marcellus Sorgente. Vide eius testimonium in processu Neapolitano, fol. 102^v-104^v. — (5) Iohannis Baptistae Castaldi, cuius librum de Vita B. Andreae saepe attulimus, frater natu minor, professionem religiosam emisit Neapoli an. 1585, Andrea Avellino praeposito. Ab an. 1615 ad 1621 totam Congregationem Clericorum Regularium rexit; obiit an. 1629. VEZZOSI, t. I, p. 242-43. — (6) Cf. CAGIANO, p. 28-30. — (7) Cf. CAGIANO, p. 37-42. — (8) Cf. ibid., p. 46-50.

tabellam
appendi
curat
an. 1609.

Recurrente
mortis
anniver-
sario die,

sanguis
iterum
ebullit.

E
Crescente
fidelium
devotione,

invidi
quidam
procurant

F
ut Nun-
tius apos-
tolicus
tolli iubeat

A li fece ordine da parte del Sommo Pontefice (1) che facesse levare il sopradetto quadro del Beato Andrea, o vero che lo facesse coprire in modo che non si potesse scoprire e vedere dal popolo. Et accostatosi all' orecchia mia mi disse: « Ricordativi che havete emoli. » Et io li sugiunsi: « Nullo sa meglio la causa che V. S. Ill^{ma} », volendo io intendere la causa di sor Giulia di Marco (2) (de la quale si dirà appresso). Ordinò anco che si levasse il ritratto del B. Caetano che stava in un'altra cappella, e cercò con diligenza per la chiesa si ci erano ritratti d'altri Padri nostri; dal che si può giudicare che le querele fatte in Roma erano state assai maggiori de la verità, ma non ce ne ritrovò, perchè mai ci erano stati altri di questi dui. Fece ancor ordine che si levasse l'epitaffio del B. Caetano che sta nel entrar la porta del nostro monistero perchè oltre al « B. » ci sta anco « miraculis clarus ». Si fece opera con il detto prelato che si contentasse a differire il levare l'epitaffio insino che s'avissasse al nostro P. Generale. E per quello che toccava al quadro dell'uno e de l'altro l'haveriamo obedito prontamente; e fra una notte e un giorno si fece accomodare un' effigie grande di naturale in un quadro de una Madonna con altri santi e con il nostro beato ingenucciato alla Vergine Maria che dimostrava intercedere; ma senza raggi, e senza iscrizione de beato, e fu posto questo quadro nel stesso luogo ove soleva stare il piccolo e questo comparì assai migliore, e più honorato per esser la sua figura tutta intiera, e molto più bello, e il quadro have una nobile cornice indorata (3). Si fece fare anco un disegno in carta di questo altro quadro, e lo mandammo al P. Generale, al quale si donò avviso di quanto era succeduto con Mons. Nuntio; et acciò non havessero ritrovata nova calunnia con questo altro quadro, il P. Generale raguagliò il Papa che noi altri più tosto raffrenavamo la devotione del popolo, che la sollecitissimo; e per questo mostrò il Pontefice esser sodisfatto de la modestia de li Padri nostri, e disse molte parole amorevole al P. Generale.

19. L'ambasciadore de la Signoria di Venetia, e quello di Savoia, con li loro Cardinali aderenti andorno a dolersi con il Papa del ordine fatto alla nostra chiesa di San Paolo di Napoli, a levare l'effigie del B. Caetano Vicentino et a far anco ordine che si levi un epitaffio suo. Ordinò il Pontefice che la Congregatione del Santo Officio considerasse le ragioni che apportavano per la beatitudine e per li miracoli del B. Caetano; e che lo referissero alla solita Congregatione avanti a esso Pontefice. La Congregatione comise l'informazione al Cardinale Pietro Aldobrandino al quale si produssero scritture autentiche como per tutto lo stato di Signori Venetiani et anco fuori, per lo spatium di anni settanta, era stato in

opinione comune di santità, et havea fatto molti miracoli. Fece la relatione il sudetto Cardinale in Congregatione avanti al Papa, il quale quando intese che per lo spatium di settanta anni era stato sempre in questa opinione di santo, fece un gran ribuffo al secretario de la Congregatione dicendoli: « Chi te have ordinato mai che se impedisci la devotione di quelli che per così lungo tempo sono stati tenuti per beati? Si è detto per certi moderni, e di poco tempo morti »; e ordinò che scrivesse al Nuntio in Napoli, che absteat (4). Et questa determinatione fu fatta in Congregatione avanti al Papa (como si è detto) e fu mese di novembre del stesso anno 1615. Et essendo stato dimandato al secretario del Santo Officio una fede di questa determinatione, disse non poterla fare per non esser solito a farsi tali fedi in questo sacro tribunale, ma si bene disse che in ogni tempo che per qualsivoglia persona per l'avenire vi fusse dato molestia in questo particolare li Padri habino ricorso al Santo Officio con racordarli che nel detto mese di novembre di questo anno fu dal Papa nella Congregatione determinato, como potranno vedere nel libro delle conclusioni d'essa Congregatione, assicurando che mai più si haverà fastidio di questo fatto. Onde si vede chiaramente che Iddio favorisce li suoi servi, poichè li Padri senza autorità di superiori haveano esposto il quadro con l'effigie del B. Caetano, e così anco li haveano fatto l'epitaffio, et essendosi fatta istanza da emoli (como disse Mons. Nuntio) quando fece l'ordine che si levasse l'uno e l'altro, hora ci stanno per ordine del Sommo Pontefice, e mentre stimo farci danno, ci fu fatto così gran utile; e così fa Iddio benedetto et altre tanto ci succedi al particolare del B. Andrea, como hora diremo.

20. Non giudicorno li Padri far bene a impedire la devotione de la città e del popolo per la festa del anniversario che questo anno si dovea fare, ancor che le manufatture fatte fussero state per impedire la festa e il concorso de la gente. Ma la cosa andò al roverso, perchè ci concorse maggior moltitudine di gente questo anno, che l'anni passati, e fu celebrata con maggior devotione che mai, e ci venne tutta la nobiltà de la città, et anco senza nulla manufattura de li Padri alcune persone, li quali dissero haver ricevuto gratie da questo Beato, la vigilia e la sera stessa de la festa fecero luminarij in diverse parte de la città, il che fu causa di rinovare le querele in Roma con imputare alli Padri che il tutto si faceva per loro manufatture. Il Pontefice rimise questo negotio alla Congregatione del Santo Officio, et il tutto fece per favorire la religione nostra. Se informorno dal P. Generale li Cardinali de la detta Congregatione tutti, e anco il Papa; et fattasi la Congregatione da Cardinali il giorno 19 di ottobre, il mercoledì, et il seguente

18. —¹ sugunse cod.

(1) Paulus V. — (2) Iulia de Marco, quae sanctitatis ementita specie multos ad libidinosam sectam pellexerat, Andreae Avellino pridem suspecta fuerat; quo iam mortuo, Patres Sancti Pauli eam apud iudices ecclesiasticos vehementer accusarunt; neque modicam inde sibi invidiam

19. —¹ hara cod.

contraxerunt. Causam tamen pervicerunt; nam anno 1614, muliercula a sacro Inquisitionis tribunali damnata, ad publicam errorum suorum retractionem adacta est. SILOS, *Historiarum Clericorum Regularium* t. II, p. 336-39. — (3) Cf. CAGIANO, p. 51-54. — (4) Cf. SILOS, t. II, p. 360. giovedì

VITA

summus pontifex

restitui B. Caietani imaginem

et consueta sollemnitate celebrari Andreae anniversarium diem

VITA
permisit.

giovedì rifattasi avante al Papa conforme è il solito de la Congregatione, fu decretato che li Padri faccino la solita festa, e che si dichi la Messa solenne del giorno corrente; che si facci la predica in lode del P. D. Andrea Avellino, e che non s'impedisca punto la devotioe del popolo. Et essendo andato il nostro P. Generale a bagiar li piedi del Papa, e a renderli gratie infinite, con parole humanissime li disse che havea ordinato tutto questo con multo suo gusto, mostrando in questo particolare haveere assai bona volontà, et l'istesso dissero anco molti Cardinali et il Cardinale Antonio Zapata disse al P. Generale: « Io fra poco tempo ho da esser in Napoli, e mi voglio ritrovare a questa festa. » Et il Cardinale Garsia Mellino scrive al Cardinale Detio Carafa, arcivescovo di Napoli, una lettera avisandoli tutto il concluso et ordinato dal Pontefice in questa Congregatione sotto la data de li 21 d'ottobre del 1616, e questa lettera si conserva nel arcivo de la nostra casa di San Paolo di Napoli con altre scritture per questo istesso particolare (1). E Iddio ha permesso che ci fussero stati fatti tanti mali officij, acciò la festa ci facesse da hora innante con l'autorità apostolica.

B

21. — ¹ le cod.

(1) Editae ap. CAGIANO, p. 67-70. — (2) CAGIANO, p. 70-73. — (3) Post 4 1/2 versiculos cancellatos, annuntiatur: « Breve raguaglio delli Processi compilati in Napoli et in altre città per la canonizatione del detto B. Andrea Avellino nostro. » Hoc lemma consequuntur 7 paginae

21. E questo anno si fece con magior divotioe e consolatione de la città (2), e ci fu un concorso grandissimo di gente ancor che fusse giorno feriale. Il sudetto Cardinale Zapata venne in chiesa dui giorni prima, e restò attonito de la moltitudine di voti, che hanno repieno quasi tutta quella parte de la chiesa ove sta sepelito il suo beato corpo. Il giorno stesso de la festa ci fu il Cardinale Carafa arcivescovo, et il Cardinale Sforza, e Mons. Nuntio del Papa e molti Prelati. Infiniti religiosi ci dissero Messe, e tutte persone eminente. Il concorso de la ¹ gente fu grandissimo insino alle due hore di notte, et essendoci venuto il Principe di Stigliano, il quale era stato suo confite de molti anni, e vedendo il gran concorso e la molta devotioe, disse a noi altri: « O, che mi ricordò; il B. Andrea mentre era vivo e lo volevamo in alcuno modo honorare, lui non voleva; e una volta mi disse: « Non mi honorate hora che son vivo, perchè mi honoraretì quando sarò morto. » Et ecco che è pur vero. » E così testificò questo signore. In questo solo giorno ci furono offerti voti di argento più di mille e cinque cento docati, oltre infinita cera, tabelle, et altri ornamenti d'altare, e per il suo sepolcro (3).

Quod hoc
an. 1616
incredibilis
populi
frequentia
et devotioe
peractum
est.

E

vacuae; dein operis capitulum 47, cet. Sed ad calcem totius codicis colligata sunt tria folia quae, repetito eodem lemmate, huius loci primam quamdam informationem, ut existimo, continent. Eam ut parum utilem omittimus.

II. DE FERVESCENTIS SANGUINIS MIRACULO TESTIMONIA

C E codice Neapolitano Musei Sancti Martini 691, fol. 63 et 96. Cf. Comm. praev. num. 9. F

I

Si fa fede per noi infrascritti Chierici Regolari quali eramo di stansa in Napoli nella casa di S. Paolo, nell' anno 1611, qualmente a 10 di novembre del detto anno giorno dell' anniversario del Beato P. D. Andrea Avellino Chierico Regulari forno ad istanza delli fratelli studenti di detta casa esposte le carrafelle del sangue del detto Beato Padre, le quale se conservano dentro una cassetta sotto chiave del P. Preposito di detta casa il quale all' hora era il P. D. Marcello Sorgente (1) sopra la credensa posta nella cappella del corridoro, ove si conserva il ritratto di detto Beato Padre et d'altri nostri santi vecchij. Et essendosi in detta cappella fatta longissima oratione fu osservato il detto sangue, il quale prima era duro, che in detto giorno cominciò a liquefarsi in modo tale che la sera apparve quasi tutto liquido e di bellissimo colore et al

rivoltare delli carrafellini si rivoltava et distillava; et l'istessa sera al tardi verso un hora di notte il detto sangue bulli et fe la schiuma tenendo il detto P. Preposito la carrafina nelle mani a vista di tutti noi; il che ci fu di grandissima consolatione et meraviglia. Et per esser la verità havemo fatta la presente sottoscritta da nostre proprie mani et sigillata del sigillo della religione. In Roma a di 21 di gennaio 1612.

Io D. Luigi Surgente de Ch¹ Reg¹ fui presente et accetto quanto nella rescritta fede si contiene.

Io D. Benedetto Mandina de Ch¹ Reg¹ sono stato presente alla liquefattione et bollimento del sangue nel luogo et tempo che la fede racconta.

Io Giovanni Fontana de Ch¹ Reg¹ fui presente et accetto quanto nella retroscritta fede si contiene.

Io Felice Aquaviva de Ch¹ Reg¹ fui presente a quanto di sopra.

(1) Cf. supra, p. 620, annot. 4.

Io